

Giulia Galante
21.11.2018

QUELLO CHE RESTA DI NOI

Tutti ci ricordiamo di quel natale o di quel compleanno in cui la nostra famiglia ci regalò la nostra prima macchina fotografica. Cominciammo a fare foto senza uno scopo preciso, magari anche sfocate, per poi aspettare di vederle per bene, tra le nostre mani, su quella carta lucida con dietro la data. Perché sì, ancora non si potevano caricare sul telefono quelle fotografie appena dopo averle scattate. Bisognava attendere che il fotografo le sviluppasse una ad una. Quando il papà ci portava il pacchetto che le conteneva...che gioia! Sembra tuttavia che oggi tutta questa gioia dell'attesa sia scomparsa. Scattiamo così tante foto al giorno che non ci accorgiamo nemmeno più di ciò che ci sta davanti, ciò che sta oltre lo schermo del telefonino. Non vi è più quella pazienza - impazienza - di aspettare il momento esatto, quel secondo preciso, in cui si sa di poter fermare lo scorrere del tempo. Impossibile, ma vero.

Uno dei più grandi fotografi della prima metà del ventesimo secolo, Robert Doisneau, disse: "Non mi sono mai chiesto perché scattassi delle foto. In realtà la mia è una battaglia disperata contro l'idea che siamo tutti destinati a scomparire. È qualcosa che è difficile da accettare, non dovremmo pensare che ogni azione è provvisoria e momentanea. Mi ostino a impedire al tempo di scorrere. È pura follia". Egli passò la sua vita intera a fotografare quella degli altri. Centinaia di sconosciuti con una loro storia che, oggi, grazie a Doisneau possiamo rivivere. Possiamo osservare il loro abbigliamento, le loro espressioni, i loro gesti che ci fanno ritornare quasi indietro nel tempo a rivivere un pezzo di storia che non ci appartiene, ma che non possiamo fare a meno di rivivere indietro. Proprio come disse Jean Baudrillard: "Vedere il mondo come sarebbe in nostra assenza, solo i fantasmi godono di questa gioia eccezionale, e qualche volta il fotografo, nascosto dietro al suo obiettivo".



Purtroppo, l'unica cosa che ci rimane di qualche mese fa sono le foto della scatola del latte da prendere al supermercato. Non compriamo più le macchine fotografiche usa e getta che si inceppavano in continuazione. Non scattiamo più foto dei nostri amici che sorridono, dei nostri fratelli che perdono il primo dente, della prima volta che siamo stati innamorati. La nostra società è diventata talmente insensibile al fascino di una fotografia, che si creano persino code lunghissime davanti ad un quadro famoso, solo per postarle online e vantarsi di averlo visto. Ma chi sa raccontare cosa ha provato veramente guardandolo?

In conclusione, dovremmo tutti provare a vivere ogni istante come quando si scatta una fotografia. Con l'avvento della polaroid, o meglio con il suo ritorno, chi crede veramente nella magia di una foto, saprà cambiare il suo destino. Io per prima riviverei il piacere di avere in mano una macchina fotografica con il rullino. Perché le foto sono e rimarranno per sempre la documentazione più viva della storia umana. Se rimanessimo ad osservare una

foto di quando eravamo piccoli, anche solo per un istante in più, potremmo sentire i nostri genitori ridere dietro alla fotocamera.